



MIRACOLOSA

A sinistra, un particolare del *Polittico della Neve* (1428), di Masolino da Panicale, che rappresenta la fondazione di Santa Maria Maggiore a Roma: si trova al Museo della Reggia di Capodimonte. Sotto, *Il calesse, strada innevata a Honfleur* (1867): di Claude Monet (1840-1926), è al Musée d'Orsay a Parigi.



Nessuno aveva mai fatto sentire il gelo come Friedrich, con lui la natura mostra tutti i **limiti dell'uomo** e ci parla dell'infinito in noi

la neve. Sentiamo il loro stesso freddo, mentre poco lontano alcune donne accendono un fuoco.

Ma il freddo si fa insostenibile nei quadri di Caspar David Friedrich: sono abbazie in rovina nel querceto, cimiteri abbandonati presso monasteri nella neve, sono chiese gotiche immerse nella foschia in una valle coperta di neve. Nessuno aveva mai fatto sentire il freddo che ci entra dentro come Friedrich. Fino a farne un manifesto nel *Mare di ghiaccio*, uno dei dipinti più implacabili e assoluti della storia dell'arte, culmine della visione romantica che coincide con il sublime naturale.

ABISSI DEL CUORE

La contemplazione di mari in tempesta o di bianche scogliere: qui la natura mostra tutti i limiti dell'uomo e ci parla di una presenza divina, di un infinito che è dentro di noi, di una natura maestosa che ci indica il limite breve della nostra esistenza. Friedrich dipinge luoghi impervi per l'uomo, ma non per la sua mente: "Il pittore non dovrebbe dipingere solo ciò che vede davanti a sé, ma anche ciò che vede dentro di sé. Se dentro di sé non vede nulla allora eviti di dipingere ciò che vede davanti a sé". Lo schema è lo stesso del concomitante "Infinito" di Leopardi:

**Ma sedendo e mirando, interminati
Spazi di là da quella, e sovrumani
Silenzi, e profondissima quiete
Io nel pensier mi fingo; ove per poco
Il cor non si spaura.**

Da questi abissi del cuore si esce con i pittori impressionisti per cui la neve è racconto, episodio meteorologico, pittoresca visione di tetti innevati: vedi Caillebotte e, ovviamente, Monet. A una coincidenza con Friedrich torna Van Gogh, in alcuni

raggelanti disegni in bianco e nero come *Giardino d'inverno* e la *Chiesa di Nuenen*. L'inverno è uno stato d'animo, e si trasferisce dalla natura alla interiorità dell'uomo.

Si avverte il dolore più che la paura nella visione della natura di un pittore russo come Ivan Shishkin: i suoi alberi innevati sono come monumenti, architetture in spazi illimitati.

Ma il grande gelo entra dentro con Munch: la sua *Notte d'inverno* è luminosa e spettrale, angosciata e desolata. Lei è dentro di noi, e noi non possiamo uscire da lei. Esattamente come il suo *Urlo* è il nostro. Non si è grandi se non per tutti.

In Italia i venti di neve sono frequenti: si conoscono bene quelli di Segantini, misurabili oggi nella mostra "Divisionismo" al Castello Visconteo di Novara: *Savognino d'inverno*, con un volo di corvi sulla neve che, nello stesso anno 1890, dialoga con i corrispondenti corvi nel *Campo di grano* di Van Gogh; e *Ritorno dal bosco*, con la contadina che trascina la slitta nel sentiero sulla neve, verso il vicino villaggio. È lo stesso soggetto di Cesare Maggi, ma con un sentimento più forte dell'uomo e del suo destino che della natura dominante. Alla fatica e al freddo (ancora di una donna) riserverà la sua attenzione, sulla scia di Segantini, Carlo Fornara.

Un freddo più sottile ci viene invece da Angelo Morbelli, nella *Nevicata* del 1912, veduta interiore, nonostante il profilo riconoscibile dei palazzi e della chiesa di Santa Maria delle Grazie al Naviglio, con il suo campanile. La neve che copre ogni cosa si fa stato d'animo, tra desolazione e consolazione: ci entra dentro. Qui penetrante cappa di neve, desiderio di ripararsi. Più intensa e più densa la coltre di neve nella veduta di un ruscello tra due chiuse, di Giuseppe Pellizza da Volpedo, pittore che dialoga con l'assoluto. Con quella natura, con quella tensione, Pellizza ci fa sentire Dio. Anche quando non c'è. **F**